

LA
MARESCIALLA D' ANCRE

TRAGEDIA LIRICA

D G. PRATO

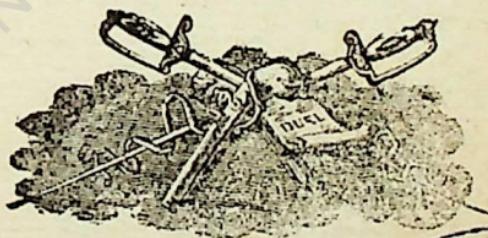
MUSICA DEL MAESTRO

ALESSANDRO NINI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO APOLLO

L'AUTUNNO DEL 1844



VENEZIA

DALLA TIPOGRAFIA DI GIUSEPPE MOLINARI

In Rugagiuffa, S. Zaccaria, N. 4879.

©Accademia Nazionale di S. Cecilia - Fondazione

Maestro Concertatore ed Istruttore dei Cori
CARCANO LUIGI.

Rammentatore
GIOVANNI PERANZONI.

Tutto il Vestiario è di proprietà delli Signori
RAVAGLIA PIETRO e Comp. di Milano.



PERSONAGGI.

ELEONORA LUISA GALIGAI Marescialla d'Ancre
Sign. Annetta de la Grange.

CONCINO CONCINI suo marito
Sig. Gennaro Ricci.

MICHELE BORGIA Corso
Sig. Steffano Scapini.

ISABELLA MONTI Fiorentina sua sposa
Sign. Ermelinda Iacobacci.

IL CONTE DE LUYNES ministro di Luigi XIII,
Sig. Giuseppe Saccà.

ARMANDO Alchimista
Sig. Giovanni Rizzi.

CORI E COMPARSE.

Damigelle della Marescialla — Partigiani di Luynes e di
Concini — Partigiani Prigionieri — Giudici, Popolo.

Paggi, Custodi della Bastiglia, Alabardieri, Guardie.

La Scena è in Francia nelle notti del 23 e 24 aprile
dell'anno 1617.

I versi virgolati si tralasciano per brevità.

PARTE PRIMA.

La Scena rappresenta una piazza di Parigi fiancheggiata da edifizj di gotica architettura. Si ode suonare il coprifoco in lontananza. Di fronte si veggono illuminate le finestre del palazzo del gran Maresciallo di Francia. Qua e là sono sparsi dei piccoli crocchi che a mano a mano scompajono, sinchè la piazza resta ingombra soltanto dal seguito del Principe di Condè, già caduto per opera dei Concini, e dai partigiani di De Luynes, il quale tenta di precipitare la fortuna del Gran Maresciallo.

SCENA PRIMA.

Coro di partigiani di De LUYNES e di CONDE': dopo alcun poco MICHEL BORGIA nascosto in lungo mantello bruno, compare dal fondo.

Coro

BIBLIOTECA
ACCAD. NAZIONALE DI S. CECILIA
Al fabbro dei perfidi
Credè la Regina; (f)
Compiuta del Principe
È già la rovina;
Ma Francia ogni speme
Non anco perde!
Dan sangue d' un popolo
Le piaghe mortali;
Se faci là splendono, (rivolti al palazzo
Qui brillan pugnali; della festa)
La Francia che gemme
Estinta non è! —
E Concini?

DE LUYNES.

Disparve co' suoi;
Ma che giova al codardo fuggir?

Coro

E quel Corso?

Bor. (avanzandosi)

Quel Corso è con voi

(1) Maria De Medici fu Reggente di Francia nella minorità di Luigi: da essa protetti i Concini arrivarono ai più alti gradi dello Stato.

Per dar morte a Concini, o morir. (*tutti si stringono*
Condè caduto, il regno *la mano*)
In man dell' empio, rovesciato l' oro
Nelle sue feste, dispregiati voi,
Voi l' abborrite; ma dell' odio a fronte,
Che ogni mia fibra infiamma,
L' odio di tutta Francia è poco ancora!
Dell' Itale fanciulle
La più gentile, e cara
Il più bel fior dell' Arno
Ei mi rapì: lo trascinò nel fango,
D' onta il coperse! oh rei! perano entrambi!
No, per varcar di tempo
Il mio furor non langue,
Immenso egli è, come il desio del sangue!

Ogni rabbia sulla terra
Può cessar dell'uomo al pianto
Ma se un Corso in cor la serra
Può frenarla ... Tddio soltanto!
Nella tenebra profonda
L' occhio mio vegliando sta;
Come fiera sitibonda
La mia lama al sangue va! -

Coro e Luy. Qui giuriamo! Degli affanni

Il reo tempo ormai finì! (*traggono le spade*)
Tutti La vendetta di molt' anni
Si maturi in un sol di!

Boa. (*dopo esser rimasto alcun poco calle braccia incrociate in un profondo pensiero*)

Sì, morrai! che la tua morte
Si segnò da quel momento,
Che Luisa di consorte,
Ti profersi il giuramento! ...
Ma... la donna che adorai
Vo' far salva, e l' amo ancor; ...

Ah! non muor, non muor giammai
La virtù del primo amor! (*con gran passione*)

Coro e Luy. Qui giuriamo! è trono ormai

Sia la polve ai traditor! (partono)

SCENA II.

Interno del Palazzo della Marescialla d'Ancre: la festa è sul tramonto: si odono le ultime melodie. Le damigelle della Gran Marescialla le stanno dintorno tentando di consolare la sua profonda mestizia: Ella è pallida è immobile da una parte, tenendo meccanicamente un viglietto nella mano.

Coro

Donna! se tutti esultano
Di tua gentil presenza,
GodI tu pure; e scordati
Del cielo di Fiorenza;
Perchè negli occhi hai lagrime
Tu che hai le gemme al crin!

LA MAR. (con cupo terrore) (La scure io sento!)

Coro

Donna! da te le splendide
Nostre beltà son dome,
Per tutta Francia un cantico
Si leva nel tuo nome!
Ah! perirà coi secoli
L'astro del tuo destin.

LA MAR.

Egli è già spento! ...

Chi ti vergò misterioso foglio
Che parli di sventura?... è intenebrata
La fronte di Maria; da iniqui spiriti
Cinto il minor Luigi, ardite voci
Movono intorno, e fino il gaudio usato
Mancò dalla mia festa! Oh vane pompe,
Sepolcro mio sarete! E nella polve
Chi mi travolge? de' miei figli il padre,
Quel Concini superbo! e un giorno io lieta
Era; o soltanto mesta
D'un solitario amore!
" Nel riso de' miei colli
" Nell' aura del mio cielo, in ogni loco
" Io vagheggiava l'amor mio scolpito!
" Oh memoria soave, e dolorosa
" Di quel perduto incanto!
" Ogni luce di gioja è a me nascosta...
" Aprimi almen la voluttà del pianto! - «

Dam. Quale occulta virtù di quella vita
 Doma le tempre? ... e chi le va struggendo
 Della bellezza il fior? ...
 L' imagin sembra della stella romita,
 Che dalla sua natal sfera cadendo
 Smarrisce ogni splendor?

LA MAR. Ah! chi mi tolse all'estasi

Più verginal del core
 Quando un sorriso d'angelo
 Era la mia beltà! ...

Rendimi, o cielo, un palpito
 Di quel sereno amore,
 Un sol momento ah! rendimi
 Di quella dolce età!

Coro Forse coll'alba il pallido
 Fior le rugiade avrà! - (partono)

LA MAR. Ma quell'ignoto avviso... e che mai chiede
 (entra un paggio per annunziare Bor.)

Da me quell'uom fatale?

Venga!... e s'ei fosse? qual terror m'assale?

S C E N A III.

Entra MICHELE BORGIA ravvolto sino agli occhi nel suo bruno mantello: l'afferra per una mano e la fissa immobile. Ella impallidisce e non osa alzare la faccia. Momento di silenzio.

BORGIA e la MARESCIALLA.

BOR. Son io!

LA MAR. (tremando) Borgia.

BOR. Son io! guardalo: è l'uomo
 Che tu scordasti!

LA MAR. Io piansi, Borgia, io piansi
 Molto per te! la tua mentita morte
 Sposa... d'altrui mi fece!

BOR. Sposa dell'uom che abborro, oh mal conosci
 Tutto il mio cor! ma di lamenti, e d'ire
 Tempo non è! Brev' ora
 Anco ti resta.

LA MAR. Che favelli?

BOR. Han chiesto,
Donna, il tuo capo ; la regina in terra
D'esilio andrà : di re Luigi il trono
Alzano i Franchi : e tu ... l'ignori ?

LA MAR. Ahi mostri !
Vonno il mio sangue ! or chi mi salva ?

BOR. Io stesso.

LA MAR. Tu salvar me ?

BOR. Rispondi !

Di' se colpevol sei
Delle piaghe di Francia, e del missatto
Di Ravagliacco ? oh parla !
Son io che il chiedo ! eternamente chiuso
Starà l'arcano fra noi soli, e Dio !

LA MAR. Corso ! ... che intendi ? (con alterezza)

BOR. Un foglio orrendo io celo !

LA MAR. Pietà ! (tremando)

BOR. Quel foglio è scritto

Dalla man di Concini ! Era la morte,
L'assassinio d'un Re ! (1)

LA MAR. (inorridita) Pietà !

BOR. Di cifre
Femminili è segnato ...

LA MAR. Ah mie non sono,
Per quel Dio che m'ascolta !

BOR. Oh gioja ! io ti vo' salva !

» Questo sperai che tu innocente fossi,
» E tal ti trovo. Ah tu perir non merti,
Salva io ti vo' ... ma di Concini il petto
Che da tant'anni io cerco ...

LA MAR. Ah no !

BOR. Sull'are
Io l'ho giurato, e al ciel !

LA MAR. Borgia ! raffrena
Tanto furor !

BOR. (con furibondo amore) Luisa !
Dal mio core in eterno ei t'ha divisa !

(1) Enrico IV assassinato sulla via Ferronerie da Ravaillac ; dalla quale uccisione si disse complice anche Concino Concini.

LA MAR.

» E ancor vivo è l' esecrato ;
 » Ah di me signor tu sei ;
 » Me qui spegni, ma placato
 » Serba il padre a' figli miei !
 » Che dicesti ?

BOR.

LA MAR.

» La mia voce
 » Non ti renda sì feroce !
 Borgia, guardami : è Luisa
 Che ti prega, e piange, e spera ;
 Deh non far che sia derisa
 D' una madre la preghiera !
 Me trascina in cento esigli,
 Mi dilania a brani il cor ;
 Ma non cada sopra i figli
 Il fallir del genitor !

BOR.

Ah non sai che i padri nostri
 Si squarciar co' ferri il seno,
 Che cresciuto è fra due mostri
 De' tuoi giorni il fior sereno,
 Che raminga è la mia vita,
 E coperta di dolor ?

Voci di popolo in lontananza.

Sì, vendetta !

LA MAR.

Quali accenti !

BOR.

Della plebe il furor senti ...

LA MAR.

Vieni, ah vieni ! or sol mi cale (afferrandola
 Che i tuoi giorni fien salvati ! per mano)

A me dunque un Dio fatale

Scure, e palco ha preparati ?

Ecco il fin delle sventure

Che pietoso il ciel mi dà !

BOR.

Ma quel palco e quella scure

Il tuo sangue infamerà !

LA MAR.

Ah Borgia ! ... sul patibolo

Potrò cadere estinta ;

Ma non diranno i perfidi

Che dal terror fui vinta ;

Batta di morte l' ora ;

Sol questo a me rimanga,

Che un cor d'Italia pianga

(le fa forza)
(resistendo)

Sull' astro, che morì ! (con passione)
Bon. Fino per l'uom, che abbomino
 Ti pregherò se il vuoi ! (quasi piangente)
 Vieni, ti salva ! io supplice
 Mi prostro a piedi tuoi !
 Vieni ! ti parli ancora
 Una memoria in petto
 Di quell' immenso affetto
 Che c' infiammava un di. (la Marescialla
dopo molto resistere è costretta di cedere alla violenza
di Borgia che la trascina via)

SCENA IV.

Interno della casa d' Armando l' Alchimista ; sopra di lunghi tavoli si veggono sparsi varii volumi della scienza arcana ; inoltre globi, quadranti, circoli, telescopii, tubi, storte, ed altri strumenti d' alchimia. A destra, e a sinistra porte d' ingresso ; in mezzo una segreta sotto la tappezzeria.

De LUYNES e l' ALCHIMISTA.

ALEN. E il Maresciallo ov' è nascoso ?

DE LUY.

In fuga

Volto è il codardo ; " ma gli stili acuti,
 " E i veleni, ch' io serbo opran dovunque !
 " (Oh stolti ! il loco vostro
 " Troppo ambito è da me perch' io m' arresti !)
 " Armando, a salvar Francia
 " Tutti vegliar dobbiamo :
 " Dei due stranieri la caduta è certa !
 " Purchè si tocchi, ad onestar la meta
 " Modo non fia che manchi.
 " Inesperto è Luigi ! Onde non cada.
 " Fiderà a noi la giovinetta mano.
 " Di Concini la turba è già dispersa
 " E trepidante ; il bando
 " Di Maria si matura ! Armando, Armando,
 " Gran mutamento è presso ! ...

ALCH.

" Or ben : mia fede

” Vi porgo, e s'uopo il chieggia
” Accusator farommi !

DE Luy. ” Ed io gli scrigni
” Ti farò colmi ! “ È tempo, il ciel nel grida
Che si divelga dalla terra nostra
Questa pianta straniera.

ALCH. Ogni opra, o accento
Ch' io finger possa per infamia loro
Sarà tra voi recato !

DE Luy. (Anche questi è comprato !) Ecco dell' oro !
(*gittandogli una borsa sul tavolo, parte*)

SCENA V.

Si apre ad un tratto l'altra porta d' ingresso. Armando si volge spaventato; e vede entrare il Gran Maresciallo d'Ancre Concino Concini. Egli è vestito d'un farsetto da Menestrello italiano.

CONCINI e l'ALCHIMISTA.

ALCH. (Concini ! in quelle spoglie !)

CONC. Armando, Armando,
Odimi ...

ALCH. Suonin le parole vostre
Liete, o Concini, e vi sorrida il cielo
Sereno sempre ...

CONC. ” (1) Un vago sogno il core
” Mi consolò ! Nella trascorsa notte
” Sul capo un vivo lampo

” Come di stella, balenar mi vidi

ALCH. ” (Fu la manaja, o stolto !) Or bene ?

CONC. ” E saluti di Re quindi nel denso
” Popolo udir mi parye ! ” Accenti

ALCH. ” E voi ben fate
” A prestar fede così piena ai sogni !

(1) La storia fa di Concino Concini un uom credulo superstizio-
so, alcuna volta forte; ma nei pericoli esitante e debole.

” Molto è felice chi in Italia nasce !

” Quel che narraste è profezia di trono.

CONC. ” E perchè dunque il popolo me grida

” Sovvertitor del regno, e la mia sposa

” Ingannatrice di Maria ? perversi,

” Ambiziosi entrambi,

” E da mie case in dura fuga io debbo

” Torcere i passi ?

ALCH. ” (N' hai ben pochi ancora !)

” Le inutili paure

” Bandite ! vasta è la fortuna.

CONC. ” Or via

” Consulta, Armando le tue stelle ! Io sento

” Ardermi il core ! affrettati : felici

” Saran tuoi giorni. A lato mi siederai

” Dell'amistà tua sola

” Io sarò pago ! -

ALCH. ” Arridi

” A tanta brama, o sorte ! (si avvicina al quadrante)

CONC. ” Sarà vita di Re ? (con somma ansietà)

ALCH. (esaminando) ” Si ! (Sarà morte !)

(intanto che l' Alchimista consulta i suoi oroscopi, si
ode dal fondo un dolce preludiar d' arpa : egli
quindi si leva tutto esultante di una finta gioja)

” Bello immortal s' approssima (misterio-

” Giorno per te, o Concini ; samente)

” Più fulgidi s' accoppiano

” Gli astri co' tuoi destini !

” Che parli ? (ansioso)

CONC. ” In cielo aperto

” Il tuo gran fato io leggo ;

” Rapido intorno il circolo

” Tre volte s' aggirò !

” Or bene ?...

ALCH. ” Un regio serto

” Sulle tue chiome io veggio !

” Fia ver ?...

CONC. ” L' occulto oroscopo

” Giammai non ingannò !

” Dunque da vana tema

„ La sposa mia fu vinta ? è un gioco stolto
 „ Il popolar tumulto ?

ALCH.

„ (È veramente

„ Men che donna costui ! oh nol sapete
 „ Che un fanciullo è la plebe ?

CONC.

„ E cadrà vinta

„ Di Luynes la rabbia ?

ALCH.

„ È tutto indarno

„ Contro di voi. Più brilla

„ Dopo il furor della tempesta il sole !

CONC.

„ E brillerà sinchè tu mi discopra

„ Si felici misteri ! ...

„ Oh gioja ! a pochi fortunati il cielo

„ Tanto saper consente : e non indarno

„ A interrogarlo io venni ! „

Or dimmi, Armando, una gentil bellezza

Di paese stranier qui tu nascondi !

Narrami, orsù !

(Perduto sei !) Vederla

Qui restando, potrete : in altro loco ...

Per l' arte mia son chiesto !

CONC.

Povero Armando, io scopro

I tuoi segreti anch' io : Celi una rosa

Del tosco cielo, ed Isabella ha nome !

Ben dieci volte, io l' ho veduta ; e giuro

Che sì lucenti chiome,

Che così dolce volto,

Che labbro così puro

La Francia mia non ha !

(l' Alch. parte ;
 Concini ode rinnovarsi i preludii dell' Arpa)

Qual suono ascolto ! „

ISABELLA MONTI compare sopra un verone in fondo alla galleria, la quale dev'essere un seguito della stanza. Ella canta accompagnandosi coll'arpa.

ISABELLA, CONCINI in disparte.

I. Isa. Chi ti ruba agli occhi miei,
O mio primo, e dolce amor?...
Non ricordi, che tu sei
Tutto il riso del mio cor?

Cose. (soavemente)

(Quanto è bella nel dolor!
E innocente, come un fior!)

II. Isa. O mio Borgia, e perchè tanto
Tu vuoi farmi ingelosir?...
La tua voce è mia soltanto,
Miei soltanto i tuoi sospir!

Conc. (in grave pensiero)

Ah! quel foglio io vo' rapir
Anche a costo di morir!)

III. Isa. " Quattro mura ignote, e squallide
" Brevi, e mesti i rai del sol
" Fan più acuto il desiderio
" Del mio cielo e del mio suol!

Conc. (meditando)

(A me basta un punto sol
S'ella seco aver lo suol!)

IV. Isa. Sconsolata in terra estrania
Chi mi allegra, e m'offre in don.
Solamente un fior d'Italia

O d'Italia una canzon? (mestissima)

Conc. (volgendosi dolce ad Isabella)

Scendi, scendi! esperto io son
Bella figlia, di quel suon! -

(1) (Borgia abborrito! se quel foglio infausto

(1) Un recitativo omesso giustificava come Concini venisse in casa di Armando colla certezza di non trovarvi il Corso.

In man mi torna ! oh cieco
Stato foss' egli almeno,
Come fa amor sovente,
Di confidarlo d' Isabella al seno !)

ISAB. (discesa dal verone all'invito di Concini gli si appresa:
Un fortunato figlio e lo guarda con mesto piace e
Dunque sei tu della mia terra ?

CONC. (dopo aver meditato) (Io voglio
Torre un vezzo a costei ; che Borgia il miri,
E l'immensa sua rabbia, atroce e bello
Mi sia trionfo !)

ISA. (scuotendo) Non m'ascolti ?

CONC. (con soavissimo accento) Oh cara
M'inebriò la tua bellezza !

ISA. Io sono
Sposa al mio Corso ! Anch'egli
Cara, e bella mi chiama ;
Ma ... la sua voce perchè mai non suona
Come la tua ? Chi sei ? quale il tuo nome ?

CONC. Giulio, cantor d' Italia
Son detto, o mia cortese,
Allo stranier paese
Trassi, dicendo la ventura alfrui.

ISA. Dunque dimmi, o cantor ; dimmi di lui. (con effusione d'amore)
CONC. Tu solinga in questo tetto sione d'amore)

Ti lamenti della sorte,
Mentre vaga il tuo diletto
Fra i sorrisi della Corte !
E in più vero, e noto suono
Altre cose io potrei dir ...

Ma se a me tu nieghi un dono
Io non voglio proseguir ! -

ISA. Ecco il dono ! e mi favella ; (si stacca un braccio)
Dimmi tu se ancor son io cialetto, e lo dà
Quella tenera Isabella, al Menestrello)
Ch'egli amò nel suol natio !

Ma se è ver ch'io son tradita,
Ma se Borgia è un mentitor,

Deh non togliermi la vita, loroso affetto)
Deh non dirlo a questo cor. (con molto e do-

Cos. Celi tu un foglio? *mentose labbra (con ansietà)*

Isa. No; ma sul petto

Uno ne ha Borgia...

Conc. (con rabbia) (Deluso io sono!)

Isa. Narrami!... Parla

Conc. Nascoso affetto

Dettò quel foglio... fatale arte!

Isa. Prosegui... uccidimi... ti porsi il dono...

Tutto, deh! tutto disvela a me.

Conc. Quella invisibil lettera

Fu dalla man vergata

Dalla più vaga vergine

Di Borgia innamorata...

Ma nella lingua italica

Vergata ella non è...

Angelo mio, rapiscila; *vezzosamente*

Tutto saprai da me!

Isa. Taci, deh taci! Io penetro

Nel velo del mistero;

Ahi desolata! (ahi misera!)

Quel che tu dici è vero!

Egli una illustre giovine

Immensamente amo...

Che l' obblava il perfido

Mi disse e m' ingannò!

Crudo! ancora egli pensa a costei!...

Dimmi, il nome?

Conc. Quel foglio lo serba!

Isa. Anch'io serbo il sembiante di lei... *(gli mostra*

il ritratto della Galigai ch'ella avea rapito a Bor.)

Guarda, guarda! è pur bella, e superba! *(con amar.)*

Conc. Dio! che veggio!... *(colpito)*

Isa. Qual fuoco t'accende?

Conc. L'ama ancora?... rispondi; rispondi. *(fremente)*

Isa. L'ama oh certo! ma cieco ti rende

La tua rabbia!

Conc. Potessi al mie piè

Dilaniato vederlo!

Isa. *(supplichevole spaventata)* Nascondi

La tua faccia; più d'uomo non è -

Pietade! ascoltami
 Se è tuo rivale,
 Non farmi vittima
 Del suo pugnale!
 Se in me tu provochi
 L'ira d'un Corso,
 Qual mai soccorso
 Mi salverà?

CONC.

Miralo, improvvista;
 Concini è questi!
 Ferita orribile
 Nel cor mi festi!
 Egli ama, o femmina,
 La mia consorte:
 Dimmi qual morte
 Lo colpirà?... (furiosamente)

SCENA VII.

Ad un tratto si apre la porta segreta nel mezzo e compare in sol-
 la soglia MICHEL BORGIA traendo seco la MARESCIALLA:
 tutti quattro si trovano a fronte l'uno dell'altro.

LA MARESCIALLA, BORGIA, CONCINI, ISABELLA.

LA MAR. (Oh Ciel!)

BOR. Concini! (cava il pugnale)
 CONC. Borgia! (fa lo stesso; e stan-
 LA MAR. (ponendosi in mezzo) Fermate. (no per avv. contro)
 ISA. Mio Borgia, (lo trattiene)
 BOR. (a Conc.) Un punto l'odio ci unisce,
 Un punto!

CONC. (rivolto a lui e alla Mar.) Insieme, vite esecrate,
 Da questa terra dovrete uscir!

LA MAR. Trafiggi! (standogli risoluta contro il pugnale)
 BOR. Il braccio che pria ferisce

Sia questo! (tenta di lanciarsi a Concini)
 ISA. Borgia fammi morir! (a mani giunte gli
 Sotto il tuo ferro esangue si mette contro)
 Fa che la vita io spiri

Ma d'un altr'uomo il sangue
 Deh non far mai ch'io miri
 Tu pur potresti... ah serbati
 E se più mio non sei,
 Deh vivi almen per lei
 Che t'ha rapito a me!

BOR. Vedi, o Concini; il fato
 Testa ci pone a testa;
 Eppure incatenato
 Il braccio mio s'arresta;
 Ma non goder; se il fulmine
 Del mio furor sospendo,
 Lampeggerà più orrendo
 Un altro giorno a te!

LA MAR. O sommo Iddio, la stolta
 Rabbia del sangue eludi;
 Placatevi una volta,
 Spiriti avversi e crudi!
 E tu... deh fuggi, e salvati; (a Conc.)
 L'aria di spettri è piena,
 Una feral catena
 Par che ti avvinca il piè!

CONC. Empi! ascoltate insieme
 Detto, più ch'altri, acerbo;
 L'alta, l'immensa speme
 D'una corona io serbo!
 A me l'arcano oroscopo
 Segnò non dubbie note...
 Or chi salvar vi puote
 Quando Concini è Re? (in quella si ode
 gran furore di popolo, che grida: Morte a Concini.)

LA MAR. Ciel che ascolto! (spaventata)

BOR. A furor sollevata
 È la plebe! (con rabbia dolorosa)

CONC. (agitato) Che orribile accento!

BOR. Dov'è Armando? (a Isab. ansiosamente)

ISAB. Con lui m'ha lasciata!

CONC. Ah l'infame m'irrise, e tradi!

SCENA VIII.

Tutte le porte vengono spalancate. Irrompono DE LUYNES, PAL-
CHIMISTA: partigiani, alabardieri, guardie, popolo con fiaccole
ed armi.

DE LUX. V'arrestate! *(rivolto ai Marescialli d'Ancre)*

POPOLO Concini sia spento!

Non ci costino lagrime nuove

Questi vili che nacquero altrove!

ISAB. Oh terror!

LA MAR. La mia stella fin! *(con disperata rassegna)*

TUTTI

DE LUX. Te d'inganni e di magia

Francia accusa, o ria famiglia,

In esiglio andò Maria,

Re Luigi al trono or va!

Voi cadeste: è la Bastiglia

Per entrambi aperta è già!

BOR. Infelice! io qui non posso. *(alla Mar.)*

Che dar pianto alle tue pene;

Ma la forza che ha percosso

Giudicato ancor non ha!

(Ah! mi tolsero ogni bene;

D'altra mano ei perirà). *(guardando Conc.)*

LA MAR. Ben tu puoi donarmi pianto,

Ma speranza or più non dèi;

Fiero, immobile d'accanto

Il carnefice mi sta! *(accennando de Lux.)*

Salva, o Borgia, i figli miei;

Dona a lor la tua pietà!

CONC. Oh mia rabbia! inerme io sono

Riso, e scherno all'esecrato!

M'annunziò corona, e trono

Di colui l'infedeltà; *(accenn. l'Alch.)*

E alla terra m'ha prostrato

Di quel mostro la viltà! -

ISA. Fatal donna, il viver mio

D'amarezza hai fatto pieno!

Questa, questa è man di Dio,
Che il mio duol vendicherà !...
(Ma qual punta in mezzo al seno
Lacerando il cor mi va !

ALCH. Di costor tu sarai chiesta (a Isab.)
Onde avesti angoscie tante ;
Tu li accusa, e la lor testa
Tronca a' piè ti balzerà ;
Gusterai di quest' istante
La bramata voluttà !

Coro di partigiani, Guardie, Popolo.

Fa, gran Dio, che Francia senta
Condannati i capi indegni !
S'oda un grido, e cada spenta
La ribalda crudeltà ;
Di giustizia il giorno segni
Un esempio ad ogni età !

FINE DELLA PARTE PRIMA.

PARTE SECONDA.

LA BASTIGLIA.

Carcere ove sono rinchiusi i Prigionieri Italiani, tra i quali alcuni seguaci dei Concini. Da un lato i due figli della Marescialla.

SCENA PRIMA.

La MARESCIALLA sul davanti.

LA MAR. Dunque Isabella han chiesto
 I giudici d'udir? **S**alvarmi solo
 Potria costei! Qual deporrebbe accusa
 Contro di me?... Ma spinta
 Forse dall'ira... Ah troppi
 Io posì affanni alla infelice in core!
 Pur... guadagnar coll'oro
 I vigili custodi, e qui condurla
 Borgia promise. » **L**o spettacol tetro
 » Di queste mura, e la mia prece oh possa
 » Toccarla di pietade! «
 I nostri occhi nascendo al sole istesso
 Schiusi non fur? due tristi
 Germi non siamo della stessa terra?
 E se tanto non val, ne ha pur congiunte
 Della sventura il prepotente nodo!
 Ma questa, ahi questa del martirio è via...
 Prega, prega, infelice anima mia! (siede leggendo
 un libro di preghiere)

Coro di Prigionieri nell'interno.

O luce, conforto dei mesti mortali
 Da Dio ci sei data, ma l'uom ne ti ha tolta!
 O dolce pensiero dei tetti natali
 Per doppio tormento ci vieni nel cor!

Potessimo almeno baciarsi una volta
 O pugni perduti di gloria e d'amor!
 Potessimo scolti da questa catena
 Sentir della patria la dolce parola,
 Spirare un istante quell'aria serena
 Che spiran le fiere sui monti e nel mar!
 Ah! Dio ce la diede, ma l'uom ne l'invola;
 Deh toglici, o morte, da tanto penar!

LA MAR. Miseri! almeno lamentarvi insieme

Concesso è a voi: disgiunta
 Me dal mio sposo vollero, "soltanto
 Mi lasciarono i figli, a maggior pena,
 "In lor mente cred' io; poveri figli!..."
 "Ma... rapido va il tempo;
 E tu, Borgia, ove sei? sull'ora terza,
 M'hai tu promesso, e non sei giunto ancora;
 E forse, ohimè, stà per suonar quell'ora!

(*l'Orologio della Bastiglia batte tre tocchi dopo la mezzanotte. Si schiude una porta del carcere, ed entrano Borgia e Isabella. Alcuni istanti di pausa*).

SCENA II.

La MARESCHIALLA, BORGIA e ISABELLA.

BOR. Ecco Isabella! Appressati,
 Mira, l'orribil scena!
 Dalla grandezza al carcere,
 Dal fasto alla catena!
 Ah! se pietà nell'anima
 Ti penetrò giammai,
 Dimmi che innanzi ai giudici
 Tradir non la vorrai!
 Io solo, io sol t'offendo;
 Ti vendica di me!

LA MAR. Salvami, o donna! Piangere
 E supplicar mi vedi;
 Le man giungeste, o pargoli,
 Gittatevi a'suoi piedi! (*Isa. torce il viso*)
 Senti, Isabella, ah sentimi,

Tu sarai madre un giorno ;
 Sol la mia vita a chiederti
 Per queste vite io torno !
 Se misera ti rendo
 Più lo son' io di te. —

Isa. Borgia, t'amai col fremito
 D'un primo amor profondo ;
 Priva di te sembravami
 Vuoto di gioja il mondo !
 Tu mi rapisti all'itale
 Contrade, a' padri miei ;
 Io t'ho seguito improvida,
 Qui venni e ti perdei !
 Borgia, sol' io comprendo
 Quanto il mio cor ti diè !

Bor. Ah compiangi a questa misera !...

Isa. Son feroci i miei tormenti !

Mar. Questi poveri innocenti *(accennando i figli)*
 Ti commovano a pietà !

Bor. Solo un di non potrò vivere,
 Se ancor l'ira al cor ti parla !

Isa. Taci, ah taci !... per salvarla
 Il mio labbro s'aprirà !

Bor. *(con sommo affetto.)*

O donna angelica
 Sublime e sola,
 Dio ti rimeriti
 Questa parola !
 Questi occhi piangere
 Mai non mirasti,
 Or tu di lagrime
 Me li innondasti,
 Tutti i miei giorni
 Per te saranno,
 Non più un' affanno
 Ti costerò ! —

La Mar. Le braccia stendimi
 Nel tuo perdono ! *(a Isa.)*
 D'udirti, e vivere,
 Degna non sono !

Tu sarai l'ultima,
 Tu la primiera
 Di questi pargoli
 Nella preghiera !
 Men tristi giorni
 T'empiano l'alma
 Di quella calma
 Ch'io più non ho ! —

Isa. A fiera, a barbara
 Prova qui venni,
 Per voi terribile
 Lotta sostenni !
 Geloso un fremito
 L'ossa mi scorre,
 Ma d'esser perfida
 Quest' alma abborre !

Trassi i miei giorni
Solinga e pura
Mesta e sicura
Li finirò.

LA MAR. Addio!

BOR. Lasciatevi
Senza rimorsi
ISA. Ah ! torna l'anima
Nei di trascorsi...

TUTTI A eterni gemiti
Non danna il ciel,
Ricopra un velo
Quel che passò ! —

(*si ode gridare dalla parte esterna della Bastiglia. Viva Concini. Un drappello di suoi seguaci assalito il carcere lo hanno liberato.*)

SCENA III.

Sito remoto nella casa di uno dei partigiani del gran Maresciallo.

CONCINI solo.

No ! gustar non poss' io tutta l' ebbrezza
Della mia libertà ! Luisa in ceppi
Lo stuol rotto e disperso,
De' miei seguaci, la Regina tratta
Di Blois nelle torri, a me rapita
La fiducia del regno ; alto trionfo
Han gli infami di me ! Pur questa fronte
Ancor si leva ; o scellerata terra,
Quel Concini che abborri è vivo ancora
Vivo !... che val ?... s' appresta
Forse un compro giudizio !... un' altra vita
Chieggono forse... e basta
Per essi ombra di colpa !... Ahi ! sugli sguardi !
Mi si squarcia la tenebra... ma è tardi !

Oh sogni miei di gloria
Deh ! m' arridete ancora !
Cupo deserto, e gelido
Anco l' avel s' infiora.
Oggi la mia più splendida
Larva mi fu rapita,
Il sole, il ciel, la vita,
Oggi fur tolti a me !

E tu, Luisa !...

Seguaci di CONCINI che giungono frettolosi con faci, ed armi.

Coro Affrettati !
 Cox. Ogni mia fibra trema...
 Coro Vieni !
 Conc. Parlate ! apritemi
 Nel cor la piaga estrema !
 Coro A tribunal sacrilego
 La donna tua fu tratta :
 Conc. Gran Dio !
 Coro La terra è fatta
 Un muto orror per te !

Conc. *(disperatamente)*
 Ah pietade! trasfitto mi stendi;
 Basti, o Francia, la vita d'un padre;
 Ma proteggi, ma salva, e disendi
 A due figli infelici una madre!
 Pensa, o Francia, che un prego innalzato
 Da chi muore, tremendo si fa;
 Che ogni goccia del sangue versato
 Fiumi d'ira su te chiamerà!...
Coro Ecco un ferro! se in petto ti parla
 Fede estrema, si corra a salvarla!
 E se è tardi... da noi colla morte
 Vendicata la morte sarà. —
Conc. Ah! se un varco mi schiude la sorte,
 Questa Francia pentirsi dovrà.
(si precipitano a spade nude nel sotterraneo)

SCENA V.

Sala del Consiglio: a sinistra porta d' ingresso; sui panni delle pareti si disegnano qua e là i Gigli d'oro; e fra questi a rilevati caratteri: **LUIGI XIII.** - Entrano i Giudici, nel cui mezzo sta **De LUYNES**; in distanza guardie.

DE LUYNES e GIUDICI in CORO.

Forza di pochi intrepidi
Il reo Concini ha sciolto,

Ma della terra all' ultima,
 Piaggia sia pur sepolto,
 Come una larva indomita
 La scure il seguirà !

Però l'altar di vittime
 Oggi non fia, che manchi ;
 Precipitar la folgore
 Veggono appena i Franchi,
 E rovesciata in cenere
 L'altera pianta è già !

DE LUY. Compagni ! Vana e necessaria forma
 Di giudizio è la nostra, onde non suoni
 Dell'accusata il grido. Ormai proferta
 È la sentenza, e in mano
 Di Re Luigi sta. Fors'egli attende,
 Pria di segnarla, che l'accento s'apra
 Di questa Monti. Or venga
 La Galigai, venga... e s'ascolti !

S C E N A VI.

Entra la MARESCIALLA vestita di nero, accompagnata da due damigelle, e due paggi messi egualmente a lutto : la sieguono due Carcerieri della Bastiglia : indi alcune Guardie, che si schierano in fondo alla sala.

I GIUD. (Oh quanta
 Serba grandezza nel superbo aspetto !)

LA MAR. (con alterezza)
 Quali sono i miei Giudici ?... quei dessi,
 Ch'io levai dalla polve !

DE LUY. Or non è tempo
 D'oltraggi, o donna.

LA MAR. E quali esser potranno
 Gli accusatori miei ? (de Luy. fa segno ad un pagg.)

I GIUD. Taci !

LA MAR. Codardi !...

Paventate ch'io 'l dica ?

I GIUD. O tu, superba,
 Tu rispondi a costei ! (si schiude una delle porte
 minori ed entra Isabella Monti.)

SCENA VII.

I precedenti, ISABELLA MONTI.

- DE LUY. (alla Mar.) Mirala : è nata
 Sotto il tuo ciel : conobbe
 L'arti tue nere, e di magia t'accusa !
- 1 GIUD. (Qual fremito la investe !) (guardando Isab.)
- LA MAR. (Del pallor della morte ella è diffusa)
- ISA. (Trema il passo ... e l'occhio mio
 Pare in tenebre sepolto ! ...)
- DE LUY. Parla !
- 1 GIUD. Parla !
- LA MAR. (Eterno Iddio !
 Agghiacciar mi fa quel volto !)
 Isabella ! ... non rispondi ? ...
 Siamo entrambe innanzi al cielo !
 Isabella ! ...
- ISA. Ti nascondi !
- LA MAR. Mi conosci ?
- ISA. Un tetro velo !
 Sulla faccia mi discende ! ...
 Ti conosco ... (oh pene orrende !)
 Tu ... sei ... quella ...
- 1 GIUD. Or via prosegui !
- ISA. Che ogni bene m'involasti ...
 Qual v'è pena, che s'adegui
 Al dolor che mi recasti ? ...
 Di' le colpe di costei ! ...
 Colpe atroci !
- LA MAR. (Io son perduta !)
 Donna ! ... il cielo, i figli miei ...
 La promessa ! ... (ell' è venduta !)
- ISA. (tremando) Oh qual voce al cor mi piomba :
 " V' è un giudizio oltre la tomba,
 " V' è tremendo un punitor ! "
- 1 GIUD. Tu l'accusi ? (insistendo)
- LA MAR. (si mette innanzi con voce solenne) Sciagurata
 Non tentar l' Onnipotente !
- 1 GIUD. Tu l'accusi ? ...

LA MAR. (*disperando*) Abbandonata
Son da tutti!

ISA. (*con sublime sforzo*) Ella è innocente!
I GIUD. (*fremendo*) Che dicesti?

ISA. Il vero, o Giudici!
E lo giuro nel Signor! (*diverse impressioni, e
movimenti di rabbia, di gioia e di maraviglia*)

LA MAR. (*si volge a Isa. con uno sfogo di gratitudine*)
Ah tu per me sei l'angelo

Della pietà di Dio!
Ricevi in queste lagrime
Quanto donar poss' io...
Cara! baciār non merto
La polve de'tuoī piè;
Se avessi un trono, e un serto
Lo serberei per te!

ISA. Donna fatal; m'hai lacero
Di cento piaghe il petto;
Ma se t'abborron gli uomini
A questo sen t'aspetto
Dai vani onor rapita
Tu sarai pari a me;
E avrò nella tua vita
È al mio patir mercè!

(ad un tratto si sente annunziare dalle trombe un'Araldo, il quale inchinato il consesso degli Inquisitori presenta un foglio a De Luynes. Egli non può contenere un moto di feroce esultanza. Le due donne si ritraggono esterrefatte)

DE LUY. Viva il Re! (tutti i Giudici a queste parole)

LA MAR. (a de Luy.) Che fia? si alzano dai loro sedili)

DE LUY. Ti desta

Da taoi segni!

LA MAR. Inique trame
Forse... ancor?...

ISA. Parlate!

I GIUD. È questa

La sentenza!...

LA MAR. O turba infame!

Or sostieni il guardo mio:

Chi mi danna?

(con voce altissima)

I GIUD.

Il Cielo, e il Re!

Isa.

Sventurata!...

La Mar.

(piangendo di furore) Ah voi mentite!

Troppa orrenda è la vendetta!

Farvi rei di tante vite...

TUTTI

Oh spavento!

La Mar.

(disperatamente) In man di Dio

Dunque un folgore non v'è? (indi si volge a Isa.)

,, Isabella! dischiudimi il seno,

" Ch'io non vegga i feroci nel viso!

" Che schernirmi non possano almeno

" Coll' insulto d'un empio sorriso!

" È soffribil dai vili la morte

" Ma lo scherno soffribil non è!

" E tu, o cara, proteggi la sorte (con passione)

" D'altre vite, quand'io sarò spenta...

" E se un'ora di me si rammenta,

" Chiedi a Borgia che t'ami per me! (l'abbracc.)

Isa.

,, Ah di lui, che per te m'ha trasfitta

" Non parlarmi in quest'ora tremenda!

" Non voler che nell'anima afflitta

" Un delio scellerato mi scenda!

" Fa che in pace da te mi divida,

" Che compianta tu parta da me...

,, Per chi lasci nel mondo t'affida;

" Io sarò più che madre e sorella...

" Or non resta nel cor d'Isabella,

" Che una santa memoria di te!

Coro dei Giudici.

,, La giustizia dell'uom brevi istanti

" Ti concede, suprema mercè...

,, Perchè giunta all'Eterno davanti

" Non ti scacci l'Eterno da sè! "

La Mar.

Ah! pria che giungami

L'estrema sera

Odi, o bell'anima,

Una preghiera:

Non far che vittime

Fra gli empi artigli

Cadano i teneri

Miei cari figli,
Spargi sui miseri,
Pietosa, un fior,
Tergi le lagrime
Nel lor dolor !

Isa.

Ah pria che giungati
L'estrema sera
Leva all'Altissimo
La tua preghiera:
Compianta e placida
Ergi al Signore
L'ardente gemito
Dell'imo core.
Ch'io de'tuoi pargoli,
Nel pianto lor,
Sarò sollecita
Qual madre ognor.

Coro di Giudici.

Donna, separati,
L'ora si affretta:
Pensa al giudizio
Che in ciel ti aspetta,
Che un altro Giudice
V'ha punitor.

(le guardie prendono in mezzo la Marescialla e la conducono via. Isabella la segue. I giudici si dileguano per le due porte segrete)

FINE DELLA PARTE SECONDA.

P A R T E T E R Z A

La via Ferronerie. — È notte profonda: da un lato si vede sorgere il Pilastrino di Ravaillac, a indizio del luogo, ove fu assassinato Enrico IV. Gridi del popolo e dei partigiani di Concini, sparsi in lontananza per le vie di Parigi. Esce il Gran Maresciallo disarmato, e quasi fuori di sè.

S C É N A P R I M A.

CONCINI.

Ahimè! caddero tutti: ove m'aggiro?

Qual ignoto furor, come demente,
Qui mi trascina? Oh tu, notte di morte
Piomba sugli occhi miei!... ch'io quel fatale,
Sasso non veggia!... arrestati... tremenda
Ombra d'Enrico... arrestati!... non esca
Dal seno tuo quel grido!... ah!... il regal manto
Ti gronda sangue... mi gelan le chiome
Ritte sul fronte... l'aere rosseggià...
Sangue germina sangue!... (rimane immobile)

SCENA II.

Dalla parte del Pilastrino entra MICHEL BORGIA.

BOR. Tutto fu indarno!

(desperatamente)

CONC. (con atto d'orrore) Enrico!

BOR. (Qual voce!)

CONC. Enrico!... fuor dal tuo sepolcro...

A vendicarti... or vieni?

(rabbividendo)

BOR. Son io, stolto, son io!

CONC.

Borgia!

BOR.

Nel mondo

Ogni mio ben perdei...

Ma in questo punto e terra, e ciel son me!

Per tant'anni io ti cercai

Con un ferro in seno ascoso,

Questo ferro io collocai

Sul guancial del mio riposo;
 Fin nel tempio l' ho recato,
 Fin sull'ara del Signor...
 E in ginocchio ho supplicato
 Di piantarlo nel tuo cor !

CONC.

Borgia, Borgia ! or tu mi trovi
 Dei viventi in abbandono ...
 O gagliardo ! in me si provi
 Quel tuo ferro ... inerme io sono !
 Trucidato alle tue piante
 Mi calpesti il tuo furor ...
 Sol mi lascia un breve istante
 Per gridar ch' io t' odio ancor !
 E il tuo stilo or più non hai ? ...

BOR.

CONC.

S' io l'avessi, in seno a te
 Già sarebbe !

BOR.

Ah ! tu non sai
 Abborrire al par di me !
 " Usciam da questa tenebra
 " Pari pugnando a pari !
 " Ci schiarerà una lampana
 " Dei muti santuari,
 " Se di due tigri all' impeto
 " Lume rifiuta il ciel !
 " Io vo' veder discorrere

" Del sangue tuo la traccia,
 " Sotto i compresi aneliti
 " Ti vo' sfregiar la faccia,
 " Sì, che coprirti, abhomini
 " Sin della morte il vel ! —

CONC.

" Ah ! il sole, il sol d' Italia
 " Corso ! ci diè i natali,
 " Corso ! dell' odio i fremiti
 " Ambo sentiamo eguali !
 " Io chiesi morte ; e in rabbia
 " La gioja ti tornò !
 " Tu mi dai vita ? ... improvvido,
 " Vieni ! senz' elmo e scudo ;
 " Gli ignudi acciar ritrovino
 " La fronte, e il petto ignudo ...

BOR. " Pensa che sol col vivere
" L' odio lasciar ci può !
Esci meco, vieni in campo,
Per mia ~~scudo~~ un ferro avrai ;
Di qual' ira in petto avvampo
Maledetto, or tu vedrai ;
L' odio nostro sulla terra
Sol la morte estinguera.

CON. Esci meco, vieni in campo,
Dammi un ferro e morte avrai ;
Di qual' ira in seno avvampo
Maledetto, or, or vedrai ;
L' odio nostro sulla terra
Sol la morte estinguera.
" E se cader degg' io
" Questo di me rimangati. (gli getta il braccialetto d' Isabella; *Borgia lo raccoglie, e lo riconosce*)
BOR. " Ah ! muori !... (lanciando gli si contro, e ferendolo)
CON. " Il voto... mio... furiosamente di più colpi)
" Fu pago ! (vacillando)
BOR. " È il mio... sarà ! — (s'invola furib.)
(da lontano si ascolta una marcia funebre che procede verso la via Ferronerie)
CONC. " Pietà di lei... gran Dio !...
" De' figli miei pietà ! (muore cadendo a ridosso del pilastrino)
CORO di dentro, che si va lentamente avanzando)
Il perdon delle tue viscere
O Signor, non ha misura !
Deh ! la fronte non ritorcere
Da chi tanto addolorò !...
Se falli la creatura,
Guarda a Lui, che la creò ! —
(passa rapidamente de *Luynes* con alcuni de' suoi, e s' avvede del cadavere di *Concini*)
TUTTI O vittoria !... ei giace esanime,
Feral palco a lei s'alzò !... (accenna a due
de' suoi che celino il cadavere di *Conc.* dietro il pilastrino)

SCENA ULTIMA.

Compare nella via Ferzonerie la Marescialla, che vien condotta al patibolo. Essa è vestita a lutto, e così pure le Damigelle, ed altre donne, che la circondano; ella tiene per mano i due piccoli figli; di dietro guardie con faci, ec.

La MARESCIALLA, De LUYNES, CORO.

LA MAR. *s'inginocchia e fa inginocchiarsi vicino i due fanciulli.*

Odi i supremi accenti
Del labbro mio, Signor!
Proteggi tu questi angeli,
Che soli ed innocenti
Nell'allegrezza nacquero,
E restano al dolor!
" Della tradita il grido
" Non sorge ad imprecar:
" Ma il moribondo spirto
" Mentre, o Signor, t'affido,
" Dammi che in pace agli uomini
" Io possa perdonar! (*la musica si fa d'ora in ora più mesta, e solenne*)

Coro delle donne. " Per te di fior le martiri

" Spandon la via dei cieli!
" Leva gli sguardi aneli;
" Ha fine il tuo penar!

LA MAR. Addio, luce del giorno! Addio, pietose
Compagne mie!... voi pur, voi pur prendete
Dalle materne braccia
Questi infelici! e se talor vi giunga
Nuova di lui, che ritrovò uno scampo,
Ditegli ...

DE Luy. O donna! a lui

Puoi favellar tu stessa! eccolo! (*traendola dietro*)

LA MAR. (*dà indietro inorridita*) Ah! al pilastrino) (*esultante*)

Un riso

Or mi val mille gioje!

All' infelice

Coro di donne.

Sino la pace della morte han tolto !...

LA MAR. (prende per mano il Conte de la Pène, maggiore dei suoi figli, e lo fa volgere verso de Luynes)

Per non scordarlo mai

Guarda figlio, quell' uom, guardalo in volto !

Tu per esso più padre non hai,

È infamato il tuo capo per esso,

Infelice ! tu più non vedrai

Questa madre, che Dio ti donò !

Lo rammenta ! mi dona un amplesso ...

E quel giorno, che hai forte la mano,

Tu la bagna del sangue inumano,

A baciarti quel giorno verrò !

Coro d'uom. I furori dell'alma disgombra

Come un' ombra - la vita s' invola.

Coro di donne Dio perdoni l'acerba parola,

Che il dolore, non ella mandò ! (colpo di cannone)

(la Maresc. stringe loro la mano; abbraccia e bacia per

l'ultima volta i suoi figli. Da varie parti si ode il

Popolo " Sia gloria a Luigi ! la Francia è risorta

" L'ebbrezza fu corta - di chi la calcò. "

(altro colpo di cannone)

(In tutti succede un cupo, e terribile silenzio. La Marescialla scortata dalle guardie del Re, s'avvia al luogo del supplizio.

FINE.



HUGO23129